

IV Tempo di Quaresima Anno C 04

Luca 15, 1-3, 11-32

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno glielo dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

PdS

DIO, COME SEI?

Non conosco risposta migliore di quella contenuta in questa celeberrima parabola. Il padre della parabola non ha riscontri tra gli uomini. Non c'è colpa che lo scoraggi, non c'è fuga che spenga la sua attesa del ritorno (il figlio minore), non c'è grettezza umana che scoraggi la sua bontà (il figlio maggiore).

Finché cerchiamo tra gli uomini analogie del suo volto, non le troveremo perché Dio è più grande del nostro cuore, è bontà e misericordia fatte persona, non sprazzi come in noi.

Il figlio minore interpella i lontani, i fuggitivi; il figlio maggiore interpella i vicini, quelli di casa, noi che siamo qui.

C'è una misericordia per i trasgressivi e c'è una misericordia per la durezza di cuore. Si può essere dentro casa, ma con il cuore lontano.

C'è un testo di Isaia che in qualche modo anticipa questa fotografia di Dio: "Può una madre dimenticarsi del suo bambino? Bene, anche se una madre si dimenticasse, io non mi dimenticherò mai di te. Ecco, ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani". Ma il non dimenticarsi è molto meno che il fremere di emozioni e il traboccare di sollecitudine del padre della parabola.

Dio non ci trattiene a viva forza, non spranga la porta di casa perché i figli non escano di notte, se mai lascia la luce accesa per facilitare il rientro.

Dio non ricatta nessuno, nemmeno in nome dell'amore che ci porta, come spesso fanno i genitori con i figli ingrati: la libertà donata all'uomo Dio la rispetta, non a caso la fede è l'atto più libero che esista e non a caso la misericordia di Dio è immensamente più grande della colpa dell'uomo. Ecco perché nella parabola il padre fa festa al figlio che lo ha fatto morire di crepacuore. Perché noi facciamo tanta fatica ad accettare che Dio sia più grande del nostro cuore?

Mi piace annotare che la parabola mette in crisi le tre grandi tentazioni dell'uomo: l'inconsistenza dell'aver (il figlio minore dissipa i beni del padre nella dolce vita), la vanità del valere (la riduzione del figlio gaudente a mandriano dei porci), l'illusione del potere (dall'aver tutti ai suoi piedi alla solitudine desolata).

Gesù, svelandoci il volto segreto di Dio, inaugura il tempo della grazia e della gratuità, dove i sentimenti negativi del rifiuto, della fuga, della rivalsa, delle relazioni infrante, delle amarezze (vedi i due figli) sono placati e vinti dai sentimenti positivi della pazienza, dell'attesa, dell'accoglienza, della festa (vedi il padre della parabola).

Viene per tutti nella vita, più o meno inconfessato, il momento in cui tutte le idee che ci siamo fatte su un Dio lontano si dilegua e come d'incanto scopriamo che Egli è un padre che ci ha attesi di ritorno da un lungo viaggio, che ha sofferto di non ricevere nostre notizie, che ha temuto di averci perduto per sempre. Aspettava me, proprio e soltanto me, a casa.

La storia di ciascuno di noi incomincia da questa scoperta umana semplicissima ed ogni decisione ulteriore scaturisce da questa scoperta e si ha la sensazione di essere arrivati tardi e che il tempo speso in altre ricerche ci appare perduto, consumato invano.

Poesia indiana: "Non è in tuo poter aprire il boccio: scuotilo, sbattilo, non riuscirai ad aprirlo. A te non è dato di farlo fiorire. Colui che invece fa sbocciare il fiore, lavora semplicemente, vi getta uno sguardo all'alba e la linfa della vita scorre nelle vene del fiore. Colui che fa sbocciare veramente il fiore, lavora semplicemente e silenziosamente". S.Weil: "i beni più preziosi non devono essere conquistati, ma attesi, invocati".